

Mary Beard

È DAI TEMPI DI OMERO CHE CI DICONO DI STARE UN PO' ZITTE

Come si fa a zittire le donne? Quando i rappresentanti del Parlamento afgano vogliono mettere a tacere le colleghe spengono loro i microfoni. Nella House of Commons britannica ci si limita invece a ingiungere loro a gran voce di chiudere la bocca. Le donne, nessuno lo mette in dubbio, sono sottorappresentate nei governi di quasi tutto il mondo. In cima alla classifica dei Paesi virtuosi troviamo il Ruanda, dove la rappresentanza femminile al governo supera il 60%, mentre in Afghanistan - che i microfoni siano accessi o spenti - sfiora il 30%. Sarei quasi tentata di proporre una formula: meno poteri ha un Parlamento, maggiori sono le probabilità che conti delle donne tra i propri membri (Svezia e Finlandia, dove la componente parlamentare femminile supera il 40%, fanno eccezione).

Molte nazioni occidentali offrono dati sorprendentemente sconfortanti: stando all'Unione interparlamentare, nel Regno Unito la rappresentanza femminile raggiunge solo il 22% (dato assai peggiore rispetto a Sudan e Vietnam) mentre l'Italia, con il 31%, si posiziona appena meglio (con poco scarto sull'Afghanistan) e la Francia, con il 26, si piazza a metà.

Cosa fare per migliorare la situazione? Molte iniziative si concentrano su interventi pratici volti a incoraggiare l'accesso delle donne alla politica: creare nuovi asili nido o adattare gli orari dell'attività parlamentare alle esigenze della vita di famiglia. Altri si sono sforzati invece di imporre ai governi repentine trasformazioni esteriori. Il gabinetto di Renzi, che appare sorprendentemente equilibrato, fornirà forse una base più solida alle donne che si dedicano alla politica. Di norma, però, soluzioni "facili" come questa producono effetti di breve respiro. Il problema è di portata troppo ampia per poter essere risolto con gesti semplici, ed è legato naturalmente all'immagine pubblica delle donne, come appare evidente guardando la tv e altri media. Anche lasciando da parte il terrificante ritratto che emerge dal blog e dal video *Il Corpo delle donne* di Lorella Zanardo, i principali mezzi di informazione europei tendono a ignorare l'autorità e le competenze delle donne. La situazione sta lentamente cambiando, ma quasi sempre le donne, anche nei programmi di informazione, svolgono ancora il ruolo di "bella presenza", a patto di non aver passato la quarantina o poco più. Oltre quella soglia anagrafica, infatti, restano solo folle di uomini vecchi e rugosi (presentati come figure autorevoli) e zero donne (soggette, evidentemente, a una "data di scadenza").



Oggi,
certo, ci
sono più
donne
elette e al
governo.

Macché
che non è
cambiato
è che gli
uomini
spesso
non
vogliono
ascoltare

Ma è soprattutto alla voce delle donne, che non abbiamo ancora imparato ad attribuire autorevolezza. Il loro contributo ai dibattiti viene definito "una lagna", "un piagnistero", il tono "stridulo" e sempre troppo acuto. Margaret Thatcher prese lezioni di recitazione per riuscire ad abbassare il proprio tono di voce, e ancora oggi alle donne che lavorano nei media si raccomanda di impiegare toni bassi, perché la "profondità" del tono denota una "profondità" di pensiero.

Eppure, visto nella giusta prospettiva storica, il XXI secolo non è certo più sessista di quelli che l'hanno preceduto. Già agli albori della tradizione letteraria occidentale nell'*Odissea*, il giovane Telemaco, figlio dell'astuta Penelope, ingiunge pubblicamente alla madre di tacere ricordandole che «parlare è una faccenda che riguarda gli uomini». Lo stesso tema ricorre nelle *Metamorfosi* di Ovidio, dove le donne vengono ripetutamente e violentemente zittite (la lingua tagliata, o loro stesse trasformate in animali). E la tradizione continua.

Non è sessismo generico, ma una forma diffusa di malevola misoginia che semplicemente non vuole sentire ciò che dicono le donne. Il problema, in altre parole, non si limita ad asili nido, compatibilità dell'orario di lavoro o del simbolico incremento di donne al governo: la questione di fondo riguarda la nostra voce. E non sarà risolta sino a quando non ci concederemo la libertà di sentire Penelope replicare: «Parlare è una faccenda che riguarda anche le donne».

(Traduzione di Marzia Porta)

Mary Beard (foto in alto) è professore di studi classici a Cambridge, scrive per il Times e il Times Literary Supplement e riceverà a Roma il 23 maggio la Laurea Honoris Causa da The American University of Rome